

Dopo il nuovo patto di stabilità, subito riforme bipartisan

di Linda Lanzillotta e Alessandro Palanza

Dopo l'approvazione un po' in sordina del Piano strutturale di Bilancio (Psb), avvenuta a ridosso della sessione di bilancio, la discussione in Parlamento del bilancio 2025 ha puntualmente riproposto la questione del caos delle procedure parlamentari e, per altro verso, ha evidenziato come sia stato (forse, dati i tempi, inevitabilmente) ignorato il lato di maggiore novità del Piano e del nuovo Patto di stabilità europeo.

L'attuazione del Piano in questa prima sessione è stata limitata al rispetto dei ripristinati vincoli di deficit e del nuovo limite della spesa netta, senza alcun cambiamento di metodo, di visione e di impostazione. Per l'Italia è invece essenziale valorizzare gli aspetti innovativi e non ancora pienamente svolti del nuovo Patto di stabilità, quelli che danno agli obiettivi orientati alla crescita lo stesso rilievo di quelli di contenimento del debito, nella consapevolezza che i secondi possono realizzarsi solo insieme ai primi.

L'attuazione del nuovo Patto di stabilità nell'accezione italiana impone di riaprire subito il cantiere di riforma delle procedure di bilancio, uno dei pochi che, in passato, grazie ad un approccio sempre bipartisan, ha realizzato significativi risultati.

L'evoluzione del quadro costituzionale, l'aumento della spesa decentrata e l'accresciuto ruolo politico di Regioni e comuni impongono anche il coinvolgimento e la responsabilizzazione di tutto il sistema territoriale. Si dovranno valorizzare le autonomie mettendo a frutto le dure lezioni apprese nella fase di attuazione del Pnrr, ma anche estendendo a tutte le politiche il metodo di definire tempi e risultati

misurabili e connessi sistemi di valutazione, tali da creare nelle pubbliche amministrazioni una tensione alla realizzazione degli obiettivi che raramente in passato ha caratterizzato l'azione pubblica.

È necessario definire un metodo di programmazione che faccia lavorare insieme Governo Parlamento e autonomie in più fasi, nel corso dell'intero anno. Si dovranno responsabilizzare tutti gli attori per riqualificare e ridisegnare le politiche in funzione di obiettivi considerati prioritari e per recuperare spazi di effettiva discrezionalità politica nella riallocazione della spesa. La procedura dovrebbe individuare anno per anno le politiche cruciali attraverso forme sistematiche di monitoraggio e valutazione. Tutto ciò servirà a definire in anticipo indirizzi per ridisegnare lo spazio e il perimetro per la decisione di bilancio, ridistribuendo l'insostenibile sovraccarico che oggi si scarica sulla sessione e superando la logica delle micromisure.

Ma questo non basterà se, nel contempo, non si scioglieranno i nodi procedurali che si ripropongono ogni volta e viciano la decisione. Bisogna, senza troppi timori, accrescere gli spazi utili per il lavoro bicamerale e riconoscere apertamente la costante prassi della questione di fiducia senza stravolgere la ripartizione degli articoli (ad esempio modificando la loro configurazione nella legge di contabilità).

Con il *paper* pubblicato online su «Astrid Rassegna» abbiamo proposto tempi e strumenti che sarebbe possibile iniziare a sperimentare subito in via di prassi sia per articolare il ciclo annuale di bilancio sia per adeguare conseguentemente le procedure parlamentari nella sessione autunnale.

Altre proposte si potrebbero rapidamente affiancare alle nostre. Lo stesso Governo potrebbe assumere una sua iniziativa. In passato il processo è stato attivato dalle Commissioni bilancio delle due Camere che hanno sollecitato tutti gli attori istituzionali coinvolti a portare un contributo di proposte affidando la sintesi al confronto Parlamento/Governo.

I tempi sono molto stretti ma, partendo subito, già in primavera sarebbe possibile avviare la sperimentazione di una procedura di indirizzo affiancando - alla prevista Relazione annuale sullo

stato di attuazione del Piano - un Def di nuova configurazione in cui il Governo identifichi le politiche prioritarie sulle quali agire attraverso la decisione di bilancio e in Parlamento si sperimentino le fasi di un nuovo ciclo annuale di bilancio approntando gradualmente i necessari strumenti di attuazione e di gestione.

Se ciò accadesse si ricreerebbe di nuovo dopo molti anni uno spazio di convergenza e di lavoro comune tra le forze politiche su interessi imprescindibili che uniscono la comunità nazionale: regole e metodi per arrestare il declino del Paese e il suo impoverimento sociale.